

«Una guerra arcaica per costringerci a pensare come 70 anni fa»

di **Viviana Mazza**

«**P**utin non è la Russia. Quasi il 50% dei russi non appoggia la guerra in Ucraina, secondo i sociologi. Non voglio dire che c'è un'altra Russia, una Russia non putiniana, ma che Putin non è affatto la Russia. Noi non siamo nemici naturali degli ucraini, possiamo vivere e coesistere nel mutuo rispetto, nel mutuo interesse, a volte nel mutuo amore. Quel che è accaduto getterà un'ombra per decenni. Capisco che chiunque sia russo o parli il russo verrà ritenuto responsabile, ma non è una questione di cittadinanza o di lingua, è che c'è un Paese in ostaggio, dove la gente viene incarcerata, torturata e ora costretta a invadere un altro Paese. È insopportabile. Ma non si può fare a meno di provare vergogna per quello che è successo, perché usano il tuo nome».

Marija Stepanova parla da Mosca, ma il pensiero va ad un'amica sotto le bombe a Kharkiv, in Ucraina: «Era andata a trovare la madre, ultranovantenne, che ricorda la Seconda guerra mondiale, e ora succede di nuovo». Nel libro *Memoria della memoria* (Bompiani), Stepanova, che ha ricevuto i maggiori premi di poesia e letteratura europei e russi, illustra come la «verità del passato» possa essere fragile, manipolata, colonizzata. «Questa è una lunga storia, iniziata ben prima del 2014».

Quando è iniziata?

«Alla fine degli anni 90. Nonostante la povertà e la disperazione, c'era la sensazione di poter fare qualsiasi cosa, perché il mondo si stava aprendo. Io ero una ventenne inebriata di novità: vendevano per strada tutti i libri in tutte le lingue, una festa. Allo stesso tempo c'erano cinquantenni che perdevano il lavoro, dovevano emigrare, ne avevano avuto abbastanza della Storia. Milioni di persone sentivano di aver perso qualcosa di essenziale: un senso di sicurezza, il loro posto nel mondo, la loro dignità. In tv cominciarono a trasmettere un programma musicale, "Le vecchie canzoni sulle cose importanti", con nuove cover di canzoni popolari negli Anni 30 e 50, dando loro un nuovo significato e nutrendo questa crescente nostalgia. Iniziò una moda per tutto ciò che era sovietico, i bei vecchi tempi e l'impero distrutto. Quando Putin è arrivato, ha trovato una moltitudine di gente desiderosa come lui di appagare l'idea di qualcosa di perduto».

Lei credeva che Putin avrebbe invaso l'Ucraina?

«Pensavo che la sua politica fosse quella di un criminale di

basso livello — pragmatica e finalizzata al profitto — e lo è stata a lungo. Pensavo che non fosse nel suo interesse invadere, non pareva aver senso. Invece sembra avere un significato nel suo mondo solipsistico: penso che le persone che guidano la Russia facciano di tutto per tenere i loro cittadini nel passato, in modo che non ci sia bisogno di nes-

suna idea nazionale (e nessuna idea in generale), al di là della credenza profonda nel passato come un modo migliore di vivere. Non è specificato quale parte del passato cerchino di riprodurre; è un umore, un mix eclettico. A volte corteggiano i giornali degli Anni 30 o 70, a volte Putin parla dell'eredità dell'Urss come se gli appartenesse, a volte parla del periodo di Lenin come se lo disprezzasse. È una visione del passato russo in cui nessun problema viene mai dall'interno ma tutti arrivano per influenza negativa dell'Occidente, e i russi sono qualcosa di permeabile, amorfo e manipolabile, suscettibile all'influenza esterna. Quindi bisogna chiudere il Paese e riportare in vita un regime che somiglia a una citazione sbagliata di qualche testo dimenticato. Non è solo un'idea russa. Trump e Orbán si riferiscono al desiderio di un passato non specificato, ma ciò che spaventa in Putin è che anche lui sta cambiando».

Come sta cambiando?

«Da figura minore, più in-

teressata a far soldi, a personaggio che legge libri di storia e forse guarda vecchi film di guerra hollywoodiani e russi. L'invasione dell'Ucraina è significativamente e volutamente arcaica. Non è una guerra combattuta con i mezzi del XXI secolo. I bombardamenti di Kiev e le battaglie con i tank sembrano una citazione a sproposito, una messa in scena di una visione della Seconda guerra mondiale che forse era nella mente del giovane Putin e che ora sta ripro-

ducendo su larga scala. Come se le persone reali fossero soldatini di latta. È quel che succede quando una persona rimpiazza la vita con l'arte. C'è un modo di dire in Russia: "I morti cercano di afferrare i vivi". Così l'Europa sembra sospinta in uno spazio mentale dove le persone agiscono e pensano come 70 o 80 anni fa. Qualcuno sta cercando di riprodurre quel mondo ed è abbastanza potente da farcelo condividere».

Cosa resta da capire?

«Sto cercando di capire se Putin sia davvero un pazzo che realizza una fantasia di vendetta per mettere moralmente in ginocchio l'Ucraina. C'è un rituale di sottomissione nelle prigioni russe chiamato *opuskanie*: uno stupro di gruppo che rende il detenuto un intoccabile. Putin sembra sottoporre l'Ucraina a un bizzarro rituale di pubblica umiliazione: "denazificando", demilitarizzando, riducendola a una non entità, un atto che non è politico ma rientra nel puro reame dei simboli. Ma c'è un'altra possibilità: forse Putin è pragmatico. Forse l'Occidente pensa di preoccuparlo con le sanzioni, ma è proprio ciò che vuole: usarle come pretesto per rompere i legami col mondo. Dato che in Russia l'appoggio nei suoi confronti diminuisce di anno in anno, forse il modo migliore è chiudersi come la Nord Corea: così potrà eliminare l'opposizione e vivere in questo mondo solipsistico e autocratico per decenni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano  La guerra in Europa

STEPANOVA

La scrittrice russa: forse è pazzo e vuole umiliare Kiev oppure Putin è pragmatico e cerca di usare le sanzioni per rompere col mondo e chiudersi come la Nord Corea



Dal satellite
L'immagine catturata dai satelliti Maxar, società di tecnologia spaziale, mostra una lunga fila di convogli militari a sud di Ivankiv, vicino a Kiev
(Afp)



Chi è/1 Marija Stepanova, 49 anni, poetessa, scrittrice e giornalista russa, dirige la rivista *Colta.ru*



Chi guida il Paese fa di tutto per tenere noi russi nel passato, in modo che non ci sia bisogno di nessuna idea

